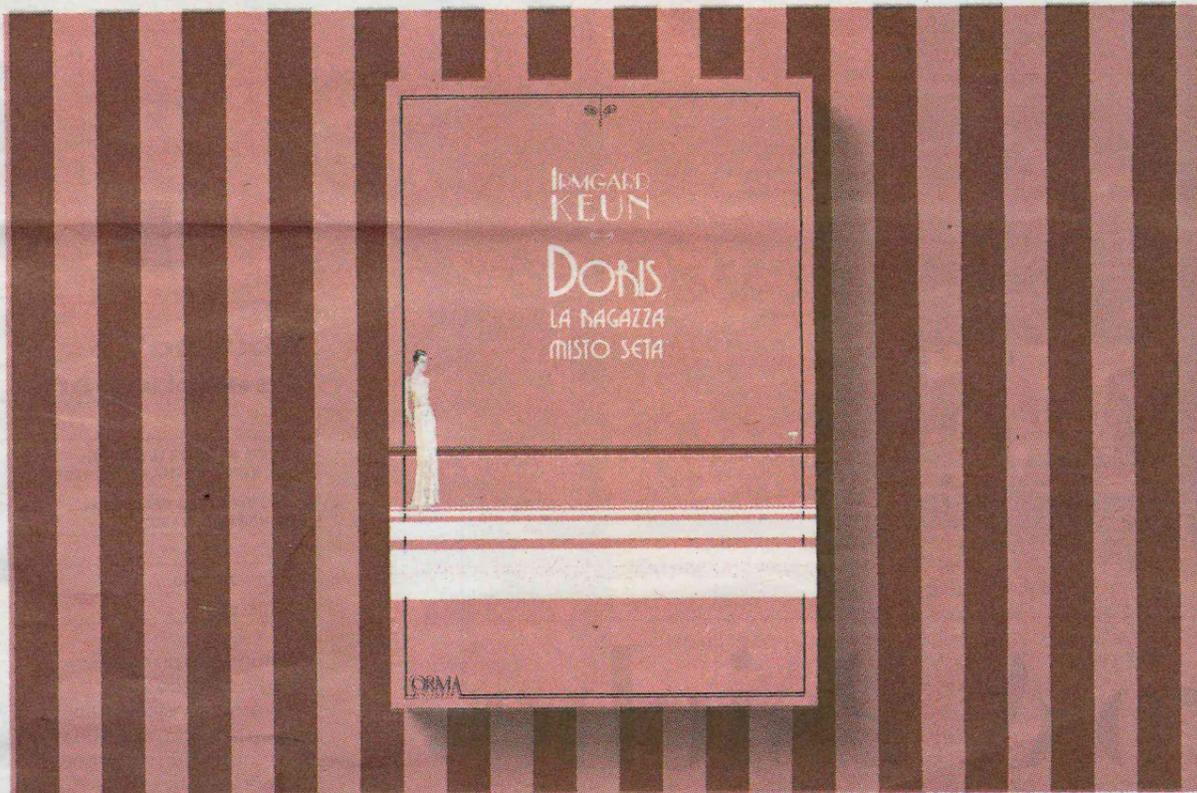


Libri

Nuovi Pascoli cercansi. Giunto all'edizione numero 17, il Premio Pascoli di poesia è stato assegnato negli anni ad autori come Mario Luzi, Giovanni Giudici, Adonis, Nelo Risi, Franco Loi. Due sezioni:



Babylon Berlin

di **Melania Mazzucco**

TITOLO: DORIS, LA RAGAZZA MISTO SETA	AUTRICE: IRMGARD KEUN	EDITORE: L'ORMA
PREZZO: 16 EURO	PAGINE: 200	TRADUTTORE: VINS GALLICO

Altro che le ragazze di "Sex and The City". Nella frenetica Repubblica di Weimar Gilgi e Doris disegnarono già ottant'anni fa il mito delle girl ribelli. Più attuale che mai?

Nel 1932 — un anno dopo *Gilgi, una di noi*, che vi abbiamo proposto dodici mesi fa su queste pagine — la ventisettenne Irmgard Keun pubblicò, con altrettanta fortuna, il suo secondo romanzo, in originale *La ragazza di seta artificiale*. Così si usava ancora indicare il rayon, ovvero il surrogato economico della seta. Il titolo alludeva alle scarse risorse della protagonista, la diciottenne Doris, alla sua eleganza ingannevole (non si dovrebbe mai indossare un vestito di seta artificiale quando si è con un uomo, perché si sgualcisce subito), e anche alle sue illusioni. Benché mutilato, *Gilgi* era uscito per Mondadori nel 1934; questo, ambientato fra l'estate del 1931 e il gelido inverno del 1932, e apparso in Germania subito dopo, non fece in tempo a varcare la frontiera, perché nel frattempo i libri di Keun, condannati dal regime nazista, erano stati ritirati. Gli italiani ne conobbero la versione cinematografica nel 1960, *La gran vita*, per la regia di Duvivier. Ma la commedia, concentrata sulle disavventure sentimentali della protagonista, interpretata da Giulietta Masina, allora quarantenne, non aveva la fragranza della giovinezza che emana invece ogni pagina del romanzo.

In italiano, è apparso fugacemente per Forum di Udine solo nel 2008. La casa editrice L'Orma, impegnata nella valorizzazione dell'opera di Keun, lo ripresenta oggi come *Doris, la ragazza misto seta*, nella nuova traduzione di Vins Gallico, che crea per Doris una voce vivace e scanzonata quanto l'originale.

È Doris infatti che ci parla, perché il testo è concepito come un diario, scritto su un quadernone nero "solo per me" (anche se le pagine avranno un lettore), "fregandomene della grammatica e delle virgole": ma sono caratteri distintivi dell'autrice l'ironia graffiante, la capacità sintetica e modernista di narrare caratteri e paesaggi metropolitani in poche righe, e il tono in apparenza leggero e in realtà feroce, che differenzia il romanzo dalla chick-lit e la protagonista da Bridget Jones e dalle eroine di *Sex and the city* cui è stata nel mondo anglofono accostata.

Doris è una dattilografa di provincia — come Gilgi e la stessa Keun — stufa della sua famiglia modesta (madre guardarobiera in un teatro, padre, peraltro putativo, disoccupato), del suo modesto lavoro (batte a macchina nello studio di un avvocato brufoloso, con la pelle rovinata come una vecchia borsa di cuoio) e della miseria che spinge la sua gretta vicina a rubarle la gatta e cucinarla in padella. Capelli neri arricciati dalla permanente, occhi nero-grigi, è "una ragazza ambiziosa che vuole fare strada": fantastica di brillare come una lucciola e diventare una stella, e tenta la via del teatro (come aveva fatto anche Keun). È tuttavia nella Berlino libera e frenetica dell'agonica Repubblica di Weimar che tenterà di realizzare i suoi sogni. Senza soldi e senza documenti (ha rubato un pellicciotto, e teme di essere arrestata), senza alloggio e senza mestiere (è disposta a tutto fuorché lavorare), armata solo della voglia di "divorare questa vita", Doris percorre Friedrichstrasse e Kudamm, bazzica i caffè e le sale da ballo, affamata e sempre più magra, con le scarpe rotte ma avvolta dal magnifico pellicciotto, convinta che si possa andare a letto con qualcuno solo per due ragioni (per soldi o per amore) e perciò sempre in cerca di un uomo che possa offrirle la cena o un posto caldo per trascorrere la notte (bellissima la sequenza in cui finisce a dormire in un taxi). Incontra una fauna variegata di giornalisti, magnaccia, prostitute, operai e fabbri, un cieco di guerra cui racconta i colori di Berlino e cui cerca di donare un po' di gioia, e un grafico pubblicitario da cui si fa adescare per dieci marchi e che invece la ospita generosamente in casa: tutti sull'orlo del baratro — economico, sociale, morale. Perché "tutto traballa" e la festa è finita. Nel volgere di poche stagioni (l'estate, l'autunno e l'inverno che scandiscono la storia), la speranza di diventare una stella si offusca, e vendersi sul marciapiedi pare inevitabile. Le luci di Berlino si stanno spegnendo: la ricchezza di pochi ancora abbaglia, ma la città è percorsa da torme di mendicanti e disoccupati, mentre la politica (col tetro corredo di violenza e antisemitismo) si insinua nella vita spensierata della ragazzina, che pure si ostina a ignorarla. Furba, bugiarda, materialista, spregiudicata, disinibita e però perfidamente innocente, Doris — prefigurazione di Sally Bowles, l'eroina di Isherwood e Van Druten cui Bob Fosse nel film *Cabaret* diede la grazia sgualcita di Liza Minnelli — se la cava sempre. Ma l'autrice non sigilla il suo futuro, e la lascia, con la valigia ai piedi e il diario in mano, alla stazione di Friedrichstrasse. Quanto a Keun, dopo una temeraria battaglia legale col regime nazista, prese la via dell'esilio. Scrivendo un nuovo capitolo della sua storia di donna e scrittrice. La leggeremo ancora.